

deberti_jacchia

Rassegna Stampa



Nuove regole UE, stop alla distruzione degli invenduti tessili: l'impatto sul sistema moda

Il recente Regolamento europeo sull'ecodesign per i prodotti sostenibili (ESPR), entrato in vigore nel 2024, è parte di una strategia europea di transizione verso modelli di produzione circolari e tracciabili lungo l'intero ciclo di vita. Tra le misure del nuovo quadro normativo che avranno un impatto maggiore sul sistema moda c'è il divieto di distruzione dei prodotti tessili e delle calzature invenduti. Il regolamento non si limita a vietare la distruzione delle eccedenze: impone alle imprese obblighi di trasparenza sulla gestione dell'invenduto, rafforza la tracciabilità lungo la filiera e introduce una responsabilità più ampia dei produttori rispetto alla fase post-vendita. Seppur la misura sarà operativa in modo progressivo, con priorità alle grandi imprese ed esenzioni temporanee per le PMI, la sovrapproduzione e la gestione opaca delle eccedenze non sono più compatibili con il modello industriale europeo. Per un settore come quello della moda, e in particolare per il segmento luxury, dove il controllo del canale e la tutela del brand sono asset strategici, l'impatto è destinato a essere profondo.

Il primo effetto concreto è giuridico e organizzativo, nella pianificazione produttiva e nella struttura dei contratti di filiera, come spiega l'avvocato **Chiara Caliandro**, partner dello **studio legale De Berti Jacchia**. "La gestione di produzione e delle eccedenze assumerà una valenza contrattuale ancora più strategica. Partendo dalla produzione e dagli ordini, i contratti dovranno contenere clausole per ridurre i rischi di sovrapproduzione, con maggiore ricorso a ordini flessibili, minimi garantiti più bassi, produzioni frazionate e clausole di revisione dei volumi. Sarà opportuno disciplinare con cura il momento di trasferimento della proprietà, al fine di evitare

incertezze sull'allocazione dei rischi, poiché le clausole di reso e riacquisto saranno sicuramente redatte in modo più restrittivo. Sotto il profilo operativo, è assolutamente consigliato avviare sin da ora verifiche contrattuali preventive lungo l'intera filiera, visti i nuovi obblighi di trasparenza e tracciabilità e l'eventuale danno reputazionale in caso di loro violazione.”

In altre parole, il divieto di distruzione impone di ripensare l'intero ciclo dell'ordine: dalla quantità prodotta alla gestione dei resi, fino al trasferimento della proprietà e all'allocazione dei rischi tra brand, produttori e distributori. Nel luxury, dove la tutela del marchio e la rigidità dei canali distributivi sono elementi identitari, la revisione contrattuale si annuncia particolarmente delicata. Accanto alla dimensione legale, si apre una partita altrettanto decisiva sul piano della governance e della credibilità ESG.

“Con l'ESPR la gestione dell'invenduto tessile diventa un presidio di governance. Il 'non distruggere' vorrà dire strutturare processi, dati e responsabilità coerenti con ciò che l'impresa dichiara all'esterno – sottolinea **Luminita Naca**, founding partner di **Mint Solutions** -. Nel segmento luxury, dove valore del brand e posizionamento reputazionale sono centrali, la trasparenza sull'invenduto può trasformarsi in una vera cartina di tornasole della credibilità ESG: la narrativa sulla circolarità dovrà trovare riscontro in policy, KPI e tracciabilità. L'opportunità, per tutti gli operatori della filiera, grandi imprese direttamente soggette al divieto e PMI coinvolte contrattualmente, sta nell'anticipare questo cambio di paradigma: definire una policy sull'invenduto, integrare criteri di riparabilità e riuso nei processi, attivare partnership con enti del terzo settore e monitorare indicatori di prevenzione, per poter dimostrare in modo credibile e misurabile come l'azienda governa il valore lungo tutto il ciclo di vita del prodotto. Ed è proprio su questa dimostrabilità che si giocherà un pezzo rilevante del vantaggio competitivo.”

Nel nuovo scenario europeo, la trasparenza sull'invenduto diventa un indicatore tangibile di coerenza tra strategia e dichiarazioni pubbliche. Per i brand di fascia alta, la gestione delle eccedenze si trasforma in un elemento chiave di reputazione e posizionamento. Il divieto di distruzione è destinato a produrre effetti anche sugli equilibri concorrenziali e sui canali di sbocco dell'invenduto. “Il divieto di distruzione dell'invenduto avrà forti ripercussioni di mercato, e non solo sugli outlet e sugli stocchisti, che sono il canale consolidato di questo tipo di offerta – osserva **Massimiliano Marin**, responsabile tessile di SAFE, hub di consorzi per le economie circolari -. L'invenduto di prezzo modico, ad esempio, potrebbe andare a competere direttamente sia con il fast-fashion prodotto in Asia che con l'abbigliamento di seconda mano. L'invenduto di fascia alta invece, per non creare problemi a chi lo produce in merito a vincoli di marchio e accordi di distribuzione, potrebbe diventare oggetto di restyling e upcycling su ampia scala, tirando fuori queste pratiche dalla loro tradizionale dimensione di nicchia. La responsabilità estesa del produttore, altra misura voluta dall'Europa, sarà il volano naturale di queste rivoluzioni di mercato, e lo strumento chiave per rendere le filiere trasparenti e controllabili. Il nuovo scenario di circolarità, difatti, non è compatibile con canali opachi, smaltimenti irregolari e terre dei fuochi”.

Outlet, piattaforme di second hand, progetti di restyling e upcycling su scala industriale: la gestione dell'invenduto potrebbe diventare un nuovo terreno di competizione. La responsabilità estesa del produttore, prevista dal quadro europeo, rafforza ulteriormente questa direzione, imponendo maggiore controllo e trasparenza lungo l'intera filiera.